



S.E.R. MONS. SALVATORE RUMEO



«SÌ LO VOGLIO... SÌ LO PROMETTO»

Lettera ai Sacerdoti

SETTIMANA
SANTA 2026

Carissimi confratelli in Cristo Gesù

il Giovedì Santo, inizio del Triduo Pasquale, è il giorno sacro in cui, chi è stato scelto dal Signore, comprende il sacerdozio ministeriale come mistero d'amore e lo accoglie, lo celebra e lo vive con profonda umiltà donandosi completamente a Dio e ai fratelli senza riserva alcuna. Siamo chiamati, in quanto uomini scelti dal Signore e presi dalla comunità, ad essere segno della Presenza viva di Cristo nel mondo. Presenza luminosa e redentiva! La radice di ogni autentica vocazione è, quindi, da ricercarsi unicamente in Lui: «Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Is 49,1).

La missione sacerdotale è quella di comunicare la vita di Dio all'uomo, la Sua Grazia, la Sua Follia di Amore puro. Il sacerdote è l'uomo che celebra il Mistero e di esso diventa il testimone orante: senza sacerdozio ministeriale, infatti, non c'è vita sacramentale perché il sacerdote è colui che unisce la Terra al Cielo.

Il sacerdote è l'uomo della Parola, dell'Eucaristia e della Carità. È l'uomo della preghiera che coniuga in sé inscindibilmente santità e missione. Uomo della prossimità, è chiamato ad essere educato dallo Spirito Santo alla Carità di Dio e, allo stesso tempo, indirizzare gli altri al comandamento nuovo lasciatoci da Cristo Signore. Dentro le pieghe più nascoste del mondo, il sacerdote prende su di sé le gioie, le fatiche, i dolori e le speranze dell'uomo.

Il Mistero Sacerdotale è legato indissolubilmente al Mistero Eucaristico poiché Cristo ha affidato al sacerdote un «memoriale» mediante il quale Egli si rende sacramentalmente presente nell'assemblea liturgica, in ogni «cenacolo del mondo».

Con voi, carissimi figlioli, in questa Santa Messa Crismale 2026, voglio ritornare sugli impegni assunti, dinanzi al Vescovo e alla Chiesa, il giorno della nostra Sacra Ordinazione Sacerdotale. Dinanzi a queste parole, con repidazione e amore, abbiamo detto il nostro «Sì, lo voglio!»! «Sì, lo prometto!»!

Vescovo: *Volete esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbiteri, come fedeli cooperatori dell'ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo?*

L'eleto: *Sì, lo voglio!*

Per tutta la vita. Per sempre. Non un semplice slogan ma la storia di un «sì» che perpetua il mistero di Cristo nella giornata terrena di un uomo che si spende senza riserve per la causa del Vangelo: alzare le mani al Cielo e tenderle anche verso i poveri e gli ultimi. Per tutta la vita senza arrendersi mai, con la forza di rialzarsi dalle cadute e dai fallimenti che, a volte, svuotano il cuore definitivamente. Unito ai Successori degli Apostoli, il presbitero edifica la Chiesa, prega, opera e sostiene la vita di fede del popolo di Dio sotto l'azione dinamica dello Spirito Santo.

Il Sacerdozio è servizio d'amore che dispiega, nello svolgersi feriale del tempo degli uomini, la santità di Dio che si rivela ed è presente nella vita sacramentale. Ciò che opera il sacerdote, «alter Christus», appartiene a lui e al Mistero dell'Onnipotente. Per questo il Sacerdozio, anche se vissuto nella quotidianità del nostro esistere, valica le coordinate del tempo e dello spazio. Il tempo sacerdotale è tempo di Dio. Alla comunità cristiana, unita dalla condivisione del sacerdozio regale, affidiamo tutto noi stessi e la preghiera assume il valore alto della lode e dell'intercessione.

«Ubi Episcopus, ibi Ecclesia» scriveva Sant'Ignazio di Antiochia. La comunione di ogni presbitero con il Vescovo è sacramentale, è fondamento e segno di vera ecclesialità e di sinodale fraternità con tutto il presbiterio e il popolo santo di Dio. È il Vescovo, Successore degli Apostoli, il garante dell'unità e della sacralità della vita sacerdotale, dono di Cristo Sacerdote. È il Vescovo che, in forza del suo stato e in comunione con il presbiterio, rende presente la paternità di Dio, la Sua affabilità e la Sua premura nel cuore della comunità! Il Crisma è olio che consacra, trasforma e unisce a Cristo, Sommo ed eterno sacerdote.





Carissimi confratelli continuiamo con la nostra vita a spandere il profumo di Dio perché le nostre comunità diventino messaggere di grazia e santità. La vita del sacerdote è un segno efficace di Cristo presente e operante nella misura in cui profuma di Lui, non può spandere altro profumo che quello del pastore bello e buono; in concreto, si è «profumo» di Cristo nella misura in cui si ha il coraggio di seguire la sua stessa vita senza preoccuparsi di se stessi e delle proprie cose, ma solamente delle cose del Regno.

Vescovo: *Volete adempiere degnamente e sapientemente il ministero della parola nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede cattolica?*

L'eletto: *Sì, lo voglio!*

Ogni sacerdote, in forza dell'Ordine Sacro, ha il dovere di annunciare a tutti il Vangelo, «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1,16).

L'annuncio della Parola conferisce significato alla sua esistenza e al suo ministero pastorale. I presbiteri, infatti, sono chiamati a mettersi al servizio della Parola rispondendo al mandato che gli Apostoli hanno ricevuto dal Signore: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

La Parola di Dio è, pertanto, al centro della vita della Chiesa e di ogni singola comunità cristiana guidata santamente dal presbitero. Essa vive della Parola e per la Parola e il presbitero, in forza dell'ordinazione sacerdotale ricevuta, è chiamato a divenirne generoso ed infaticabile servitore in mezzo agli uomini.

Dall'incontro con Cristo i primi discepoli uscirono trasformati. Divennero annunciatori gioiosi ed appassionati di tutto quello che avevano sperimentato, visto ed udito. Proprio grazie a questo incontro, che aveva stravolto le loro vite, essi riuscirono a comprendere il senso del loro vivere: Cristo Gesù. Questo aspetto deve do-

minare la vita del presbitero: «...non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Dall'ascolto della Parola nasce la fede che la Chiesa custodisce continuamente nell'ortodossia. La fede celebrata è fede pregata, è fede nutrita dal Corpo di Cristo che è Vangelo ed Eucaristia, è fede proessata insieme ai fratelli e alle sorelle, è fede custodita dalla comunità nella forma della comunione e della condivisione.

Vescovo: *Volete celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione, a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano?*

L'eletto: *Sì, lo voglio!*



Quanti sacerdoti, vescovi e pontefici nel corso dei secoli hanno offerto il «sacrificio gradito a Dio Onnipotente». Quanti nostri confratelli, nella santità della loro vita e abbracciati alla Croce di Cristo, hanno pregato per il popolo santo di Dio. «Prendete e mangiatene tutti»...

«E io ti assolvo»... Miracoli della grazia che sgorgano dal cuore di Dio e si rendono presenti per opera del sacerdote che agisce «in persona Christi». Cresce così la vita del popolo che si nutre di Dio e accoglie la Sua Misericordia.

«Mysterium fidei» è l'Eucaristia, mistero della fede è il Sacerdozio stesso. Il medesimo mistero di santificazione, opera dello Spirito Santo, per il quale il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, agisce nella persona del ministro al momento dell'Ordinazione sacerdotale. La vita del presbitero, quindi, scaturisce ed è protesa verso l'Eucaristia nella quale Dio si offre gratuitamente e liberamente al mondo.

Ritrovare la Messa, ecco la nostra meta! Riamare la Messa, ecco la sorgente della nostra pace! Rivivere la Messa, ecco il termine ideale della nostra vita cristiana!

«Ritrovare, riamare, rivivere» la Santa Messa: questo è il programma della nostra vita! Per questo il sacerdote deve rivestirsi dei sentimenti di Cristo, deve essere e divenire «offerta pura, santa e immacolata», proprio come Gesù Cristo. Non gli basterà imitarLo, ma dovrà identificarsi con Lui e annientarsi nella sua stessa oblativa immolazione.

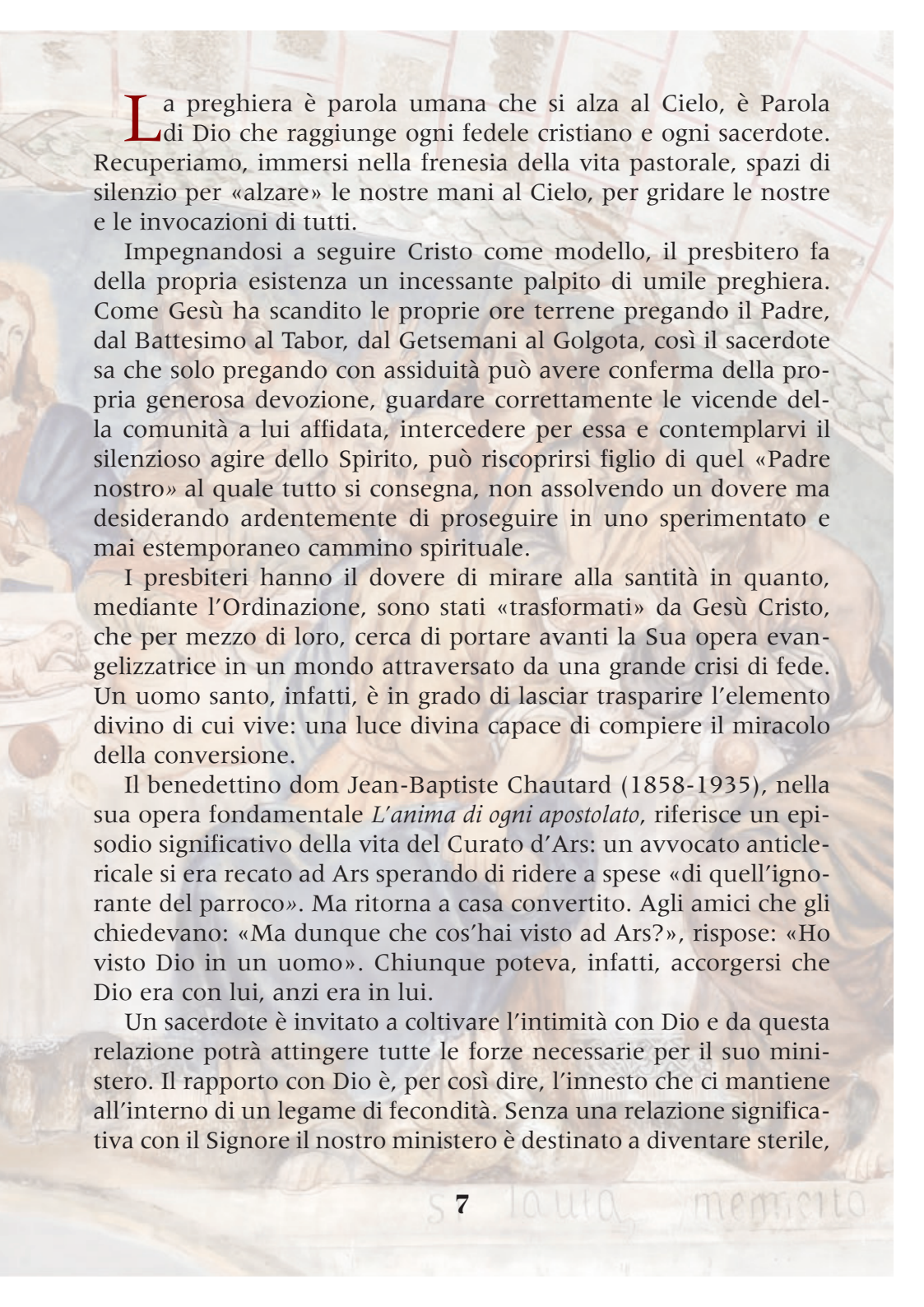
Il sacerdote deve, ogni giorno, «salire all'altare» sull'esempio di Cristo, con l'amore per la croce e con la disposizione a sacrificare se stesso. Lasciamoci sollevare da Gesù come offerta al Padre e celebriamo ogni giorno il Mistero silenzioso che ci conduce al Golgota. Ridoniamo al Signore il Suo Calice. Egli sarà il nostro amabile Cireneo e il nostro soave Consolatore.

Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecorella smarrita, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore di Dio verso l'uomo peccatore. Cristo si è fatto carico sulle sue spalle dei peccati dell'uomo, amandolo fino alla fine e compiendo il gesto estremo: dare la vita per la salvezza degli uomini.

È l'amore il segno distintivo che deve essere impresso nell'esistenza di ogni ministro di Dio. Proprio per questo motivo il servizio reso dal ministro nel confessionale occupa un posto importante per la sua esistenza. Egli, in nome della Trinità e della Chiesa, dona il perdono dei peccati. Il confessore deve pertanto «pensare» e «amare» l'uomo con il cuore di Dio; il suo impegno principale deve consistere nel guidare l'uomo a vivere la straordinaria esperienza dell'incontro con Dio lungo la strada della sua esistenza.

Vescovo: *Volete insieme con noi implorare la Divina Misericordia per il popolo a voi affidato, dedicandovi assiduamente alla preghiera, come ha comandato il Signore?*

L'eletto. *Sì, lo voglio!*



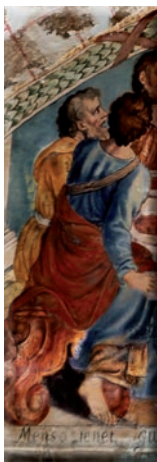
La preghiera è parola umana che si alza al Cielo, è Parola di Dio che raggiunge ogni fedele cristiano e ogni sacerdote. Recuperiamo, immersi nella frenesia della vita pastorale, spazi di silenzio per «alzare» le nostre mani al Cielo, per gridare le nostre e le invocazioni di tutti.

Impegnandosi a seguire Cristo come modello, il presbitero fa della propria esistenza un incessante palpito di umile preghiera. Come Gesù ha scandito le proprie ore terrene pregando il Padre, dal Battesimo al Tabor, dal Getsemani al Golgota, così il sacerdote sa che solo pregando con assiduità può avere conferma della propria generosa devozione, guardare correttamente le vicende della comunità a lui affidata, intercedere per essa e contemplarvi il silenzioso agire dello Spirito, può riscoprirsi figlio di quel «Padre nostro» al quale tutto si consegna, non assolvendo un dovere ma desiderando ardentemente di proseguire in uno sperimentato e mai estemporaneo cammino spirituale.

I presbiteri hanno il dovere di mirare alla santità in quanto, mediante l'Ordinazione, sono stati «trasformati» da Gesù Cristo, che per mezzo di loro, cerca di portare avanti la Sua opera evangelizzatrice in un mondo attraversato da una grande crisi di fede. Un uomo santo, infatti, è in grado di lasciar trasparire l'elemento divino di cui vive: una luce divina capace di compiere il miracolo della conversione.

Il benedettino dom Jean-Baptiste Chautard (1858-1935), nella sua opera fondamentale *L'anima di ogni apostolato*, riferisce un episodio significativo della vita del Curato d'Ars: un avvocato anticlericale si era recato ad Ars sperando di ridere a spese «di quell'ignorante del parroco». Ma ritorna a casa convertito. Agli amici che gli chiedevano: «Ma dunque che cos'hai visto ad Ars?», rispose: «Ho visto Dio in un uomo». Chiunque poteva, infatti, accorgersi che Dio era con lui, anzi era in lui.

Un sacerdote è invitato a coltivare l'intimità con Dio e da questa relazione potrà attingere tutte le forze necessarie per il suo ministero. Il rapporto con Dio è, per così dire, l'innesto che ci mantiene all'interno di un legame di fecondità. Senza una relazione significativa con il Signore il nostro ministero è destinato a diventare sterile,



vuoto e dannoso. La vicinanza con Gesù, il contatto con la sua Parola, ci permette di confrontare la nostra vita con la sua, invitandoci a contemplare il Calvario.

La vicinanza con Dio, inoltre, permette al sacerdote di prendere contatto con il dolore che c'è nel cuore di ciascuno. La preghiera che, come fuoco, anima la vita sacerdotale è il grido di un cuore affranto e umiliato che il Signore non disprezza. «Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti» (Sal 34,18-19).

Un sacerdote deve avere un cuore abbastanza grande da fare spazio al dolore del popolo che gli è affidato e, nello stesso tempo, come vigile sentinella annunciare l'aurora della Grazia di Dio che si manifesta proprio in quel dolore. Abbracciare, accettare e presentare la propria miseria nella vicinanza al Signore sarà la migliore scuola per poter, piano piano, fare spazio a tutta la miseria e al dolore che incontrerà quotidianamente nel suo ministero, fino al punto di diventare egli stesso come il Cuore di Cristo.

Nella vicinanza a Dio il sacerdote rafforza la sua prossimità al popolo e viceversa, nella vicinanza al suo popolo, vive anche la prossimità al suo Signore. Ricordiamo la forza travolgente dell'esperienza di santità del Servo di Dio Don Giuseppe Canovai, il quale nel suo *Diario* annotava: «Prendi, Signore, il poco che offro, il nulla che sono, e dammi il molto che spero, il tutto che sei!». Mani protese verso l'Alto a indicare che dal basso delle proprie fragilità l'uomo offre il profumo e la bellezza dell'anima ferita e purificata al Creatore del mondo.

Vescovo: *Volete essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando voi stessi a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?*

L'eletto: *Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio.*

Il presbitero non si appartiene perché intimamente e radicalmente è legato a Dio, agisce secondo il Suo Cuore, siede accanto alla sorgente della vita: «Totus tuus»! Con la Sacra Ordinazione non è concesso solamente un ministero da vivere a favore del popolo di Dio, ma viene impresso il sigillo indelebile di una totale novità di vita. Il sacerdote è consacrato a Dio in Cristo, non è sacerdote per quello che «opera» ma per quello che ormai ontologicamente e definitivamente «è»: strumento vivo nelle mani di Cristo Gesù. Per sempre. Per l'eternità! È l'«Eccomi» di Abramo messo alla prova per sacrificare Isacco, eppure affidato unicamente e totalmente a Dio, nella certezza che Lui conosce i tempi e i modi e desidera sempre e comunque il suo bene. E con questa certezza egli potrà diventare patriarca, fonte di benedizione per le future generazioni.



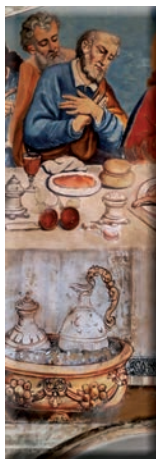
«Eccomi» è la risposta generosa di un'umile giovane di Nazareth ad un annuncio sconvolgente ed unico che completa quella promessa di benedizione. La creatura più bella, la «tota pulchra», accoglie senza domande il progetto misterioso di Dio, si lascia avvolgere dalla Sua Ombra, spalanca le porte del cuore ad un annuncio che porterà la salvezza a tutto il genere umano.

E Maria si dichiara, con docilità ed amore, serva del Signore. Nell'«Eccomi» di ogni sacerdote risuona, dunque, questa viscerale adesione alla volontà di Dio che ci conosce, ci ama e ci chiama per nome; in esso risuona il desiderio di diventare servo del Signore. Quell'«eccomi» è la sola cosa che Dio chiede per inondare del suo Spirito ogni sacerdote e proseguire in Lui il Suo progetto di vita.

Vescovo: *Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?*

L'eletto: *Sì, lo prometto!*

Tutti noi sacerdoti abbiamo accettato un impegno, abbiamo promesso «filiale rispetto ed obbedienza» mettendo le nostre mani in quelle del Vescovo. È stato il momento della riconsegna, della spoliatura di ogni atto di superbia, di autoesaltazione, della



rinuncia ad ogni difesa del proprio interesse per congiungere le mani fragili di figlio in un abbraccio più grande. È stata l'ora di iniziare ad obbedire come Cristo al Padre, non considerando le proprie qualità e i propri talenti come tesoro geloso, ma «spogliando se stesso e facendosi obbediente sino nella totale donazione di sé» (Fil 2,7-8). Vivere l'obbedienza significa stare dentro la Chiesa, aderire al volere di Dio che chiama a lasciare la propria terra per una nuova stagione missionaria.

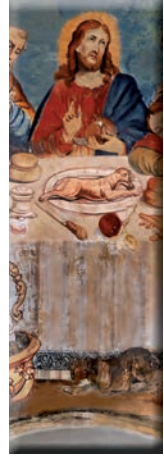
Per fede i presbiteri vivono l'obbedienza, cercano il confronto, il dialogo sereno e l'accompagnamento, si riferiscono al Vescovo con le loro domande e proposte perché credono che l'unico Spirito rende tutti un cuore solo e un'anima sola.

L'obbedienza è una virtù estremamente necessaria. Soprattutto in questo momento della vita della Chiesa. Non è una virtù passiva che mortifica i valori della libertà e della dignità dell'uomo creatura e figlio di Dio. L'obbedienza è strettamente collegata ad un ascolto fedele: di chi la propone e di chi è chiamato ad accoglierla; è la risposta libera di qualcuno che ascolta e riconosce la grandezza del volere del Signore.

Vescovo: *Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento.*

Noi, come uomini credenti, abbiamo imparato da tempo che «Dio è fedele e il suo amore è per sempre» (Sal 117)! Mi piace pensare che, nella Messa Crismale, ognuno di noi è chiamato non solo a fare memoria delle promesse rivolte a Dio, ma, prima di tutto della promessa che Dio ha fatto ad ognuno di noi: porterò sempre a compimento l'opera che ho iniziato in te, non temere, continua solo ad avere fiducia in me. Totalmente! È su questa Parola del Signore che ognuno di noi, pur consapevole dei suoi limiti, delle sue fragilità e della sua infedeltà, può nuovamente prendere il largo e gettare le reti per la pesca senza dichiarare fallimento. È la promessa di Dio che sostiene e motiva il rinnovo delle nostre promesse.

Preghiamo, fratelli carissimi, Dio Padre onnipotente, perché colmi dei suoi doni questi suo figli, che ha voluto chiamare all'ordine del presbiterato.



Prostrati a terra come segno di profonda umiliazione e accoglimento di ciò che regola la vita dell'uomo sulla terra: assunzione di umanità destinata ad un'azione redentiva. È Dio che crea i sacerdoti e dà loro la forza necessaria perché il comandamento dell'amore possa essere vissuto in tutto il mondo. Questi uomini hanno risposto liberamente ad una chiamata di Dio, ma sanno – e il loro corpo lo esprime nella prostrazione – che sono mediatori tra la Terra e il Cielo.

L'assemblea liturgica apre le porte del Cielo per ri-congiungersi con la propria innumerevole famiglia spirituale che abita la Gerusalemme Celeste. Abbiamo pensato mille cose, abbiamo invocato le anime sante viventi in Dio, quanti hanno camminato alla luce della sua Grazia. Sulle loro tracce con la fronte a terra abbiamo compreso, forse tra qualche lacrima, a quale grandezza siamo stati chiamati percorrendo con audace umiltà i sentieri della santità e del martirio.

*Ascolta, o Padre, la nostra comune preghiera:
accompagna con il tuo paterno aiuto
la nostra azione sacerdotale,
e santifica con la tua benedizione questi tuoi figli,
che noi confidiamo di poterti offrire
per l'esercizio del sacro ministero nella Chiesa.
Per Cristo nostro Signore. Amen*

Noto, 30 marzo 2026

✠ Salvatore Rumeo
Vescovo di Noto

